

G. Romano / Giovanni Paolo II al Centro Elis

IL PAPA, GLI OPERAI & L'OPUS DEI

Domenica 15 gennaio. Manca qualche minuto alle 16.00 quando l'automobile che porta Giovanni Paolo II si arresta davanti alla chiesa di San Giovanni Battista al Collatino. Questa visita, tra le prime del 1984 da poco iniziato, non ri-

chiede un lungo viaggio: siamo nel quartiere Tiburtino-Collatino di Roma. Il Papa si reca in una realtà tra le più umili della capitale, in visita pastorale alla parrocchia di San Giovanni Battista; ma è anche venuto a vedere un'ope-

ra sociale che la Santa Sede ha voluto, il Centro Internazionale della Gioventù Lavoratrice (Centro Elis), al quale già tre Pontefici hanno rivolto, prima di lui, la loro attenzione.

■■■

La storia del Centro Elis risale all'ottantesimo genetliaco di Pio XII, occasione in cui i cattolici di tutto il mondo inviarono donativi dal Papa destinati all'avviamento di un'opera sociale nella città di Roma. Quando, all'inizio degli anni Sessanta, Giovanni XXIII ne affidò la realizzazione all'Opus Dei, la gioiosa risposta affermativa di mons. Josemaría Escrivá non sorprese chi lo conosceva. Vi erano almeno due buone ragioni a consigliare al fondatore dell'Opus Dei quella risposta, aldilà delle oggettive difficoltà che il progetto presentava. Lui stesso le espone, con semplicità e buon senso soprannaturale, il 21 novembre 1965, giorno dell'inaugurazione del nuovo Centro, alla presenza di Paolo VI (il terzo Papa legato alla storia del Centro):

«L'Opus Dei ha accolto con particolare gratitudine questo incarico per la formazione professionale, umana e cristiana della gioventù lavo-

ratrice: non solo perché — come mi piace ripetere — l'Opus Dei vuole servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita, ma anche perché il compito che ci viene affidato corrisponde perfettamente alle caratteristiche spirituali e apostoliche della nostra Opera. Essa, infatti, sia nella formazione dei suoi membri, sia nello svolgimento dei suoi apostolati, ha per fondamento la santificazione del lavoro professionale di ciascuno».

Servizio alla Chiesa e lavoro ben fatto: con queste due premesse il Centro Elis (Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport, questo lo *spelling* della sigla) cominciava a funzionare. Paolo VI aveva una personale esperienza del contesto in cui il Centro avrebbe svolto i suoi compiti; quel giorno vi fece esplicito riferimento nell'omelia della Messa, ricordando una visita compiuta per incarico di Pio XII in quel quartiere nell'immediato dopoguerra:

«Fu allora che Ci vedemmo circondati da un folto gruppo di giovanotti, che subito si strinsero attorno a Noi e a quelli che Ci accompagnavano; e quei giovanotti si misero a implorare: "Ci faccia lavorare! Ci dia un lavoro!". Era una pena: come provvedere, in quelle condizioni, a così elementare e legittima esigenza? Chiedemmo loro, tanto per cercare una soluzione positiva: "Che cosa sapete fare?" Risposero quei giovani: "Tutto! Cioè nulla!" (...) Ebbene, quell'amarezza trova oggi, trova qui per Noi, finalmente, una consolazione. Quest'opera sembra una risposta tardiva, ma sempre tempestiva ed efficace, a quella domanda dei giovani avviliti e disoccupati, per farne giovani allegri, laboriosi e fiduciosi. Noi perciò la benediciamo di cuore».

Resta anche, tra tanti ricordi di quel giorno, un'esclamazione commossa di Paolo VI: «Qui tutto è Opus Dei!».

Sono passati vent'anni: quella che nel 1965 era una zona di recente urbanizzazione, con pochi caseggiati dispersi in mezzo ai campi, è oggi un centro urbano intensamente popolato: nella V circoscrizione, di cui il quartiere fa parte, sono confluite 165.000 persone, tre volte la città di Viterbo. E il Tiburtino-Collatino ne conta 87.000, con una densità di 13.000 abitanti per chilometro quadrato. Una città nella città, nata troppo in fretta sotto la spinta della necessità, dell'immigrazione, degli sfollamenti. Come sempre succede in questi casi, la popolazione è tenuta insieme solo dalla geografia: troppo brusco il salto e troppo carenti le strutture. In un raggruppamento umano che conta l'82% di operai il riscontro è di malessere, disadattamento, diffondersi di fenomeni come droga, terrorismo, furto, per i quali il quartiere detiene poco invidiabili primati a livello cittadino.

In questo affollarsi di alveari umani e di tensioni irrisolte il Centro Elis si è sviluppato fino a divenire un punto di riferimento; il suo influsso formativo giunge, in qualche misura, all'intera città e a numerose regioni italiane, specie del Centro-Sud. L'Elis è stato definito "Università del lavoro"; giustamente, perché le iniziative che vi vengono promosse hanno conquistato un diffuso prestigio attraverso la qualità professionale del lavoro e della formazione. Nel lavoro ben fatto e ben insegnato chi frequenta il Centro trova la chiave di volta dei problemi più generali. Le cifre danno una misura oggettiva di questo influsso: non meno di 18.000 sono le persone che lo hanno frequentato dalla sua fondazione, usufruendo di uno dei suoi servizi. Nell'Elis sono compresi una residenza per giovani lavoratori (150 all'anno, più di 2.000 dall'inizio), un Centro di formazione professionale in cui ogni anno circa 250 ragazzi impa-

rano un mestiere avvalendosi di un insegnamento d'avanguardia dal punto di vista tecnologico e metodologico; vi è anche una Scuola sportiva (300 iscritti), in cui lo sport viene insegnato come elemento integrante della formazione personale. Nell'attiguo Centro femminile Safi (Scuole e Attività Educative Interregionali) si svolgono, in modo parallelo e del tutto indipendente, una serie di attività per la promozione integrale della donna. In particolare, la scuola alberghiera del Centro impartisce corsi biennali che portano cicli di 60 ragazze a un diploma di "Addette ai servizi alberghieri e residenziali"; altri servizi culturali e di promozione umana nel quartiere sono rivolti a ragazze e donne di tutte le età.

Il Centro Elis è un'università del lavoro perché il lavoro non è l'unico aspetto nella formazione delle persone: prima ancora che buoni lavoratori, i ragazzi diventano uomini che sanno valorizzare ogni lato della personalità. Assoluta libertà, amicizia, elevate mete formative: questi gli ingredienti di un ambiente che, in modo naturale, permette agli allievi di "integrarsi" nel modo più vero al mondo che li aspetta. Il 95% dei ragazzi diplomati all'Elis trova lavoro entro un anno; anche questo dato, in sé sorprendente nell'infuriare della disoccupazione giovanile, è un'implicita conferma. Molte delle imprese sorte nella zona, attraverso l'assunzione di operai diplomati al Centro, hanno compreso l'importanza del lavoro che vi si svolge e hanno preso ad aiutarne la gestione; spesso, inoltre, i ragazzi vengono "prenotati" prima del diploma.

Per tutti questi motivi, il fatto che dopo vent'anni un Papa torni all'Elis ha il sapore di un saluto, a nome della Chiesa, verso un intervento sociale che si è rivelato ricco di frutti.

l'accoglienza dei ragazzi

Quando Giovanni Paolo II esce dall'automobile davanti alla chiesa, è accolto dal card. Vicario, Ugo Poletti; lo accompagnano mons. Alessandro Plotti, vescovo ausiliare del settore, il Prelato dell'Opus Dei, mons. Alvaro del Portillo, con il Vicario generale della Prelatura, mons. Javier Echevarría, e il parroco di San Giovanni Battista al Collatino, don Francesco Angelicchio. Anche quest'ultimo è un sacerdote dell'Opus Dei: con alcuni altri sacerdoti



Il Papa, appena arrivato, è atteso in chiesa da mille giovanissimi. È accompagnato da mons. Alvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei.

membri della Prelatura dirige l'azione pastorale della parrocchia.

Mentre Giovanni Paolo II saluta e si intrattiene brevemente sul sagrato, una folla variopinta lo acclama dalle transenne. Ma la gran parte delle persone lo attende già nel luogo predisposto per la Messa, sui campi sportivi del Centro Elis. Dentro la chiesa, invece, aspetta il gruppo della catechesi, più di duemila persone tra gli alunni che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima (un migliaio in totale), i catechisti (un centinaio) e le famiglie dei ragazzi. Subito i primi "fuori programma": l'incontro, che doveva essere breve, in pratica un semplice saluto, si trasforma in un dialogo che dura almeno mezz'ora. Dopo il parroco vanno al microfono alcuni bambini, che protestano al Papa il loro affetto attraverso poesie da loro composte e frasi scandite con voce sicura. Alessandro, 15 anni, ringrazia il Pontefice e gli assicura "l'amore di tutti i ragazzi e le ragazze del mondo, soprattutto di quelli che vorrebbero avere oggi come noi questa fortuna, ma che forse non l'avranno mai". Il Papa, commosso, si sofferma, improvvisa una risposta in cui a parlare, come nei suoi giovanissimi interlocutori, è soprattutto il cuore:

≡ «Voi oggi avete fatto come si dice nel canto che

avete eseguito poco fa, "Aprite le porte a Cristo": voi avete aperto le porte della vostra parrocchia al successore di Cristo, che viene in suo nome e vuole essere tra voi il servitore di Gesù, come lo erano gli Apostoli e come lo sono i loro successori. Io auguro a voi bambini, a voi più giovani parrocchiani, di crescere spiritualmente, di crescere nella fede, di crescere nella grazia, ed anche nell'età certamente. Voi sapete che Gesù è sì cresciuto in età: ma è soprattutto cresciuto nella grazia e nella sapienza. Io vi auguro la stessa cosa.»

Poi lascia il microfono e scende tra i ragazzi, lasciando loro modo di parlargli liberamente e di manifestargli il loro affetto.

Lo scambio di battute viene seguito, grazie agli altoparlanti, anche dalla folla assiepata sui campi sportivi, alla quale i servizi di vigilanza opportunamente impediscono di defluire verso la chiesa. Indossati i paramenti, Giovanni Paolo II compare nel corridoio che conduce all'altare. Lo saluta un lungo applauso, ma la compostezza della folla denota anche la consapevolezza che il momento non richiede manifestazioni rumorose. Del resto il contegno del Papa — raccolto e concentrato sull'Eucaristia che sta per celebrare — lascia capire che si aspetta un accompagnamento più interiore che fragoroso. L'altare è ricoperto da un baldac-

chino di tubi Innocenti, rivestiti in damascato rosso. Sul presbiterio prendono posto il card. Vicario, il Prelato dell'Opus Dei e le altre personalità ecclesiastiche. Comincia la Messa. Nessuno si muove; solo una miriade di striscioni augurali sventola nella brezza. Il tempo è splendido: malgrado la pioggia dei giorni scorsi, che ha reso fangoso il campo di calcio, e le avverse previsioni meteorologiche, nel primo pomeriggio il cielo si è sgombrato e ora offre un tramonto degno di Roma, con un sole enorme che scende dritto dietro la cupola di San Giovanni in Laterano, all'orizzonte. Nei settori transennati si è raccolta una grande folla, tra le dieci e le quindicimila persone di tutte le età; molti i giovani. In gran silenzio, seguono la celebrazione. Dopo il Vangelo, Giovanni Paolo II legge l'omelia. Ricorda che questa è la prima visita a una parrocchia romana nel 1984, e augura un anno "sereno, prospero e benedetto" ai parrocchiani e a tutti i fedeli di Roma. Roma è "vessillo di unità e di salvezza" per la sua Chiesa, che da duemila anni abbraccia tutti i popoli, tanto che "romano" è sinonimo di universale. Si sofferma sul significato dell'Anno Santo della Redenzione, parla dell'azione salvifica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in seno alla Chiesa:

«In Isaia si parla di una grande luce, che apporterà alle nazioni la conoscenza dell'unico vero Dio e del suo inviato, Cristo Signore. Così infatti il vecchio Simone salutò il fanciullo Gesù, allorché i genitori glielo presentarono al Tempio: "Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 32). Appunto di Cristo, luce e salvezza, hanno bisogno oggi, come ieri, tutti gli uomini: quelli vicini e quelli lontani, quelli credenti e quelli non credenti, essendo egli diventato per tutti "causa di salvezza eterna" (Eb 5, 9).»

La seconda parte dell'omelia è dedicata ai saluti:

«Saluto i sacerdoti dell'Opus Dei, a cui è affidata la cura pastorale di questo quartiere tiburtino; in particolare rivolgo un affettuoso pensiero a mons. Alvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei, che già come collaboratore dell'ispirato Fondatore, il Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer, contribuì alla erezione di questa Parrocchia e del Centro Internazionale di "Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport".»

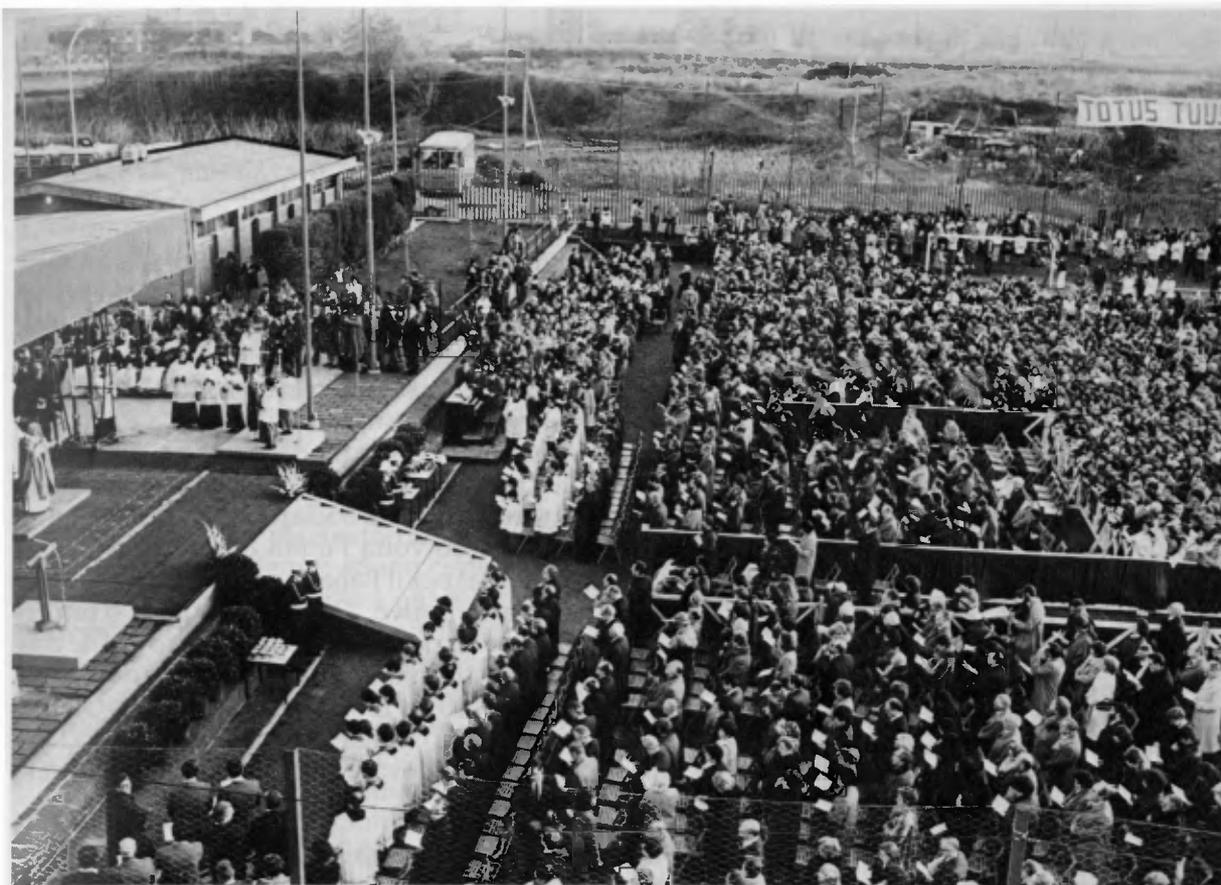
Giovanni Paolo II saluta le tre comunità religiose femminili presenti nel territorio della parrocchia, i gruppi assistenziali, i catechisti, e prosegue:

«Ma soprattutto desidero rivolgere un particolare saluto ai dirigenti ed appartenenti al Centro Elis, i quali con la loro opera di promozione umana e sociale rendono fecondo il terreno dell'intero quartiere in maniera da spianare la via all'azione pastorale della parrocchia. Questo centro è una chiara testimonianza dell'interesse della Chiesa per le classi lavoratrici. Come ebbe a dire Paolo VI nel giorno dell'inaugurazione, questa "è un'opera del Vangelo, tutta rivolta cioè a beneficio di quelli che ne profittano. Non è un semplice albergo, non una semplice officina, o una semplice scuola, non è un campo sportivo qualsiasi: è un centro dove l'amicizia, la fiducia, la letizia formano atmosfera; dove la vita ha una sua dignità, un suo senso, una sua speranza; è la vita cristiana che qui si afferma e si svolge, e che qui vuol dimostrare all'atto pratico molte cose assai interessanti per il nostro tempo" (Insegnamenti di Paolo VI, III, 1965, p. 649). Cari giovani, sappiate profittare di questa opportunità che vi si offre per imparare a vivere nella gioia, nell'impegno umano e cristiano, e nella leale convivenza con gli uomini. Mentre vi addestrate professionalmente in questo centro, date prova di essere capaci di vivere in modo responsabile e di compiere quella esperienza spirituale che prende luce e significato dalla persona e dalla dottrina del Cristo.»

La parte conclusiva dell'omelia è un'affermazione di fede e insieme un invito alle opere della fede, un *duc in altum* all'apostolato cristiano dei presenti:

«Vengo a voi come Vescovo di Roma per dare testimonianza a questo mistero salvifico: per professare il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Contemporaneamente, in virtù di questo mio ministero episcopale, vi faccio la domanda che nasce dalla liturgia di oggi: accolgono tutti questo Verbo che si fece carne? Attingono tutti da Lui questa potenza per diventare figli di Dio? Sono domande fondamentali.»

Finita l'omelia, ragazzi e ragazze del quartiere, leggermente emozionati, leggono la preghiera dei fedeli. Quindi, l'offerta dei doni. Fiori, frutta, offerte semplici di gente semplice ma anche doni generosi, come alcuni splendidi oggetti liturgici. Poi salgono all'altare due ragazzi del Centro di formazione professionale, portando un cofanetto foderato di velluto. Contiene una croce pettorale in argento e oro, con un'incisione della Madonna *Salus populi romani* all'incrocio dei bracci, nelle cui estremità sono incastonate quattro ametiste. Nella parte inferiore, cinque brillantini simboleggiano i cinque corsi di diploma del Centro. Anche questo è un frutto del lavoro, glielo offrono i ragazzi del corso di oreficeria. Il Papa ammira



Una vista parziale della celebrazione eucaristica. Erano presenti alla Messa circa 15.000 persone.

l'oggetto, lo estrae dal cofano e lo indossa subito, sopra i paramenti; terrà quella croce per tutta la celebrazione della Messa.

Il momento della consacrazione vede una manifestazione di fede spontanea: moltissimi si inginocchiano nel fango, incuranti di imbrattare i vestiti. La cosa deve essere impressionante, perché l'atmosfera contagia anche i giornalisti. Colpisce vedere il direttore del radicale *Frankfurter Allgemeine* (interventuto alla cerimonia di passaggio per Roma) inginocchiarsi insieme a diversi altri sul terreno viscido del campo sportivo.

Al momento della comunione diverse decine di sacerdoti si inoltrano per i corridoi transennati tra la folla. Negli appositi spazi le confessioni proseguono ininterrotte dall'inizio della celebrazione.

il saluto del Prelato

Finita la Messa, la gente dà libero sfogo al suo entusiasmo, mentre Giovanni Paolo II, salu-

tando e benedicendo, si avvia verso la chiesa. Vi incontra i gruppi ecclesiali a cui rivolge alcune espressioni di saluto e di ringraziamento per l'apostolato da loro svolto "a secondo dei vostri diversi carismi". Poi, con il Prelato dell'Opus Dei, intraprende una visita del Centro Elis. Nel soggiorno della residenza avviene un incontro significativo; oltre a mons. Alvaro del Portillo, sono presenti 32 Vicari regionali della Prelatura, in questi giorni riuniti a Roma da tutto il mondo per un periodo di lavoro, e i dirigenti del Centro Elis; in tutto un centinaio di persone. L'atmosfera è familiare; dietro la poltrona preparata per il Papa campeggia un arazzo raffigurante alcune caravelle e la frase evangelica *ut eatis*, tacita conferma della volontà di rispondere all'invito di Pietro.

«*Beatissimo Padre, siamo quasi alla conclusione di questa giornata, così meravigliosa per l'opportunità che ci è stata data di stare vicino alla Santità Vostra e di ascoltarLa, ma anche così breve e insufficiente per manifestare l'affetto per il Vicario di Cristo che il Signore ha voluto mettere nel cuore di tutti i suoi figli dell'Opus Dei, attraverso l'insegnamento e l'esempio del nostro amatissimo Fondatore e Padre. Di questo affetto di mons. Josemaría Escrivá per il Vicario di Cristo fummo testimoni diversi*

di noi proprio qui, diciotto anni fa, quando egli accolse il Santo Padre Paolo VI, che volle inaugurare questo Centro e che mentre abbracciava paternamente il nostro Fondatore sottolineò la dimensione più profonda di questo lavoro apostolico con una frase che ci è rimasta nel cuore: "Qui tutto è Opus Dei".

I membri della Prelatura che qui lavorano si sforzano di mettere quotidianamente in pratica, fra gli altri, due aspetti dell'apostolato dell'Opus Dei in tutto il mondo, dei quali questo Centro è una concreta ed evidente espressione: la collaborazione con il lavoro pastorale della Diocesi, recependo con iniziativa e spontaneità gli orientamenti dati dal suo Eminentissimo Cardinal Vicario e dal Vescovo Ausiliare del settore, ai quali ci sentiamo strettamente uniti; e lo sviluppo di molteplici attività formative dirette a persone di tutte le condizioni sociali, senza escluderne nessuna.

Tutto ciò è per me motivo di particolare gioia e aumenta il mio continuo ringraziamento al Signore, per averci voluto benedire con la presenza, proprio qui, di Vostra Santità.

Desidero inoltre mettere a frutto una occasione che si presenta particolarmente gradita al mio cuore: mi riferisco alla possibilità di potere salutare la Santità Vostra assieme ai Vicari Regionali della Prelatura che si trovano riuniti con me a Roma. Essi provengono da tutti gli angoli della terra nei quali finora il Signore ha voluto gettare, tra tante espressioni mirabili della vita pulsante della Chiesa, il seme del suo Opus Dei. Ognuno di essi rappresenta nella sua nazione il Prelato, e porta sulle sue spalle la responsabilità di tutto il lavoro di formazione e di promozione apostolica di tutti i fedeli della Prelatura al servizio delle diverse Chiese locali. Essi hanno lavorato accanto a me in questi giorni, in comunione con la Santità Vostra; abbiamo pregato e studiato intensamente. Ora ognuno si accinge a portare nella propria nazione quella unità di spirito nella quale tutti i fedeli della Prelatura sono vocationalmente chiamati a servire la Santa Madre Chiesa e tutte le anime.

Coincidendo oggi il termine della loro convivenza con la felice occasione della giornata odierna, chiedo alla Santità Vostra, a nome di tutti loro, la paterna Benedizione Apostolica, con la certezza che essa idealmente raggiungerà da qui, attraverso di loro, tutti i membri dell'Opus Dei.»

Giovanni Paolo II ascolta, sorridendo; quindi prende a parlare. Sono poche frasi, ma, in esplicito collegamento con la frase di Paolo VI poco prima citata dal Prelato, esprimono il desiderio che il lavoro del Centro duri e si accresca:

«Certamente questa è un'assemblea multinazionale, plurinazionale e anche plurilinguistica. Per questo preferisco essere breve. Auguro a voi che siete Opus Dei di essere sempre più

Opus Dei e di fare Opus Dei in ogni dimensione del mondo umano ed anche del mondo creato. E forse in questa formula si trova la realtà teologica, l'essenza, la natura stessa della vostra vocazione in questa epoca della Chiesa che stiamo vivendo e in cui voi siete chiamati dal Signore a vivere e ad operare».

Subito dopo, mons. del Portillo presenta al Papa i Vicari regionali della Prelatura; Giovanni Paolo II ha una battuta affettuosa, una benedizione, un segno di croce in fronte per ognuno. Si susseguono le nazioni più diverse e più lontane: Australia, Giappone, i Paesi dell'America del Nord e del Sud, poi l'Europa. Tutti i sacerdoti sono visibilmente commossi; si inginocchiano a baciare la mano e garantiscono a loro volta l'unità e la preghiera, nel loro Paese, per il Papa.

L'incontro finisce; Giovanni Paolo II si intrattiene per qualche minuto in un altro locale con insegnanti e alunne del Centro Safi, riservando anche a loro un momento particolare. Quindi si dirige verso la palestra, dove si svolgerà l'incontro con i giovani, momento conclusivo della giornata.

l'incontro coi giovani

La palestra del Centro Elis è gremita all'inverosimile da più di duemila ragazzi. C'è ressa anche sulle tribune superiori; in basso, il campo di basket è scomparso sotto la massa dei giovani accalcati. Quando il Papa fa il suo ingresso, l'entusiasmo dei presenti diviene assordante. Poi si fa silenzio, e un ragazzo si accosta al microfono. Si rivolge al Papa e introduce l'incontro, che vuole avere la caratteristica di un dialogo tra padre e figli. Nella palestra — dice — vi sono ragazzi del quartiere, ma anche giovani venuti da tante parti d'Italia per studiare e lavorare; vi sono alunni della scuola media, di quella professionale, di quella alberghiera e di quella sportiva. «Vi sono tutti coloro, infine, che per il solo fatto di essere giovani e di lasciarsi facilmente animare dai grandi ideali hanno voluto essere presenti per manifestarle, Santità, il loro affetto.»

È il turno di Giancarlo: insegnante di educazione fisica, ha trovato nel Centro Elis la spinta per scoprire che esiste una realtà soprannaturale nascosta nelle vicende più quotidiane. Una ragazza racconta a sua volta della conversione di un'amica diciottenne, rimasta paralizz-

zata in seguito a una caduta. Si susseguono altri ragazzi e ragazze, che raccontano episodi semplici della vita loro e dei loro amici, episodi in cui la fede è tornata nei cuori attraverso l'esempio e l'amicizia. Cantano anche due canzoni romane, accompagnandosi con le chitarre. L'ultimo intervento è anche una domanda: come debbono partecipare i giovani all'Anno Santo della Redenzione?

la testimonianza & le chitarre

Giovanni Paolo II, chiamato direttamente in causa, non si fa pregare: «Sono certo che voi oltre ad essere i giovani del quartiere, della parrocchia, siete anche gli allievi, i componenti di questo Centro Elis». I presenti scoppiano in una risata fragorosa, seguita da un applauso, quando il Papa aggiunge una battuta di spirito: «Si vedono abbastanza bene gli elementi di Elis: Educazione, siete beneducati; il Lavoro, ho visto; Istruzione, con tanti insegnanti... — indica l'istruttore che ha parlato poco prima — lo Sport, vedo i canestri: suppongo che tutto vada bene».

«Volevo richiamare ora la vostra attenzione su due cose che possono sembrare occasionali. La prima è la parola testimonianza. Voi mi avete presentato una serie abbastanza breve ma significativa di questa testimonianza. È una cosa molto bella: si deve pensare sempre che il Signore risorto ha chiesto agli Apostoli una testimonianza. La testimonianza, soprattutto, della sua risurrezione; poi, naturalmente, della sua vita e della sua morte, e del suo Vangelo. E se noi rendiamo le testimonianze di cui avete parlato voi questa sera, o tante altre in circostanze diverse, rendiamo pur sempre delle testimonianze, perché in ogni caso, anche molto semplice, molto particolare, in ogni racconto riferito a un amico, ad una amica, a un dialogo, ad una conversione, ad una confessione c'è sempre un elemento di questa testimonianza fondamentale: la forza di Cristo. Io, seguendo le vostre testimonianze più volte, anche questa sera, vedo che in ognuna di esse si manifesta tale forza di Cristo. Questa osservazione forse può aiutarvi a proseguire con questo metodo.

Poi voglio fermare la vostra attenzione proprio sulle vostre chitarre. Lo voglio fare congiungendo questo tema al tema delle testimonianze. La Chiesa nei duemila anni della sua missione ha saputo servirsi di diverse arti, divenendone alleata, soprattutto della musica. Noi sappiamo quale è il ruolo della musica nella liturgia e nella espressione anche popolare della fede. Noi sappiamo quanta ricchezza esiste nella musica li-

turgica e nei canti di tanti Paesi. Io penso per esempio alla ricchezza dei canti natalizi della mia Nazione, nella tradizione polacca. Ma vedo ricchezze analoghe qui in Italia e certamente in tanti altri Paesi e popoli del mondo. Perché la chitarra? La generazione moderna ha fatto della chitarra una sua alleata nella testimonianza. Una testimonianza fatta a Cristo perché con questo strumento musicale si esprime in modo moderno quello che il giovane di oggi vuole esprimere nella sua testimonianza, e la chitarra lo aiuta nel rendere questa testimonianza a Cristo crocifisso, risorto, a Cristo nato, a Cristo battezzato, a Cristo maestro, a Cristo semplicemente. Io vi auguro di continuare con questo metodo nel dare la vostra testimonianza a Cristo e di essere sempre aggiornati, moderni in questa vostra testimonianza, perché voi siete i figli della vostra generazione, della vostra epoca e dovete anche essere apostoli della vostra generazione. Noi siamo di un'altra epoca.»

Un "No" prolungato rimbomba nel locale. Il Papa sorride e aggiunge: «Ecco come il Papa ha saputo creare una risposta». Infine risponde alla domanda:

«E adesso la risposta: come i giovani dobbiamo partecipare a quest'anno della Redenzione. Mi aspetto — dice con la sua cadenza caratteristica — una molto buona preparazione. Preparatevi voi e fate preparare tanti amici, anche di altri ambienti».

Ricorda anche che aspetta i giovani all'appuntamento del "Giubileo dei giovani", tra il mercoledì delle Ceneri e la domenica delle Palme. L'incontro si conclude con la benedizione, e altre acclamazioni salutano il Papa che lascia la palestra.

La giornata sta terminando, ma Giovanni Paolo II ha ancora il tempo di percorrere brevemente le aule del Centro di formazione professionale, dove gli alunni della scuola meccanici gli offrono un tornio in miniatura, perfetto nei minimi particolari, e gli mostrano il presepe animato, da loro allestito per Natale.

Fuori è già buio, ma tante altre persone, che non erano riuscite a entrare nella palestra stracolma, stanno aspettando il Papa per un ultimo saluto. All'angolo della via che l'automobile pontificia imboccherà tremolano le luci di una fiaccolata, per un ultimo suggestivo arrivederci. Sono le 20 passate quando il corteo si muove, ma la visita non è ancora terminata: prima di rientrare in Vaticano, Giovanni Paolo II vuole infatti salutare anche le religiose della Visitazione di Santa Maria, che vivono in clausura nel loro monastero di via Galla Placidia.

Giuseppe Romano